



Con il virus raddoppiati i morti sul lavoro

Nei primi sette mesi 177 denunce all'Inail contro le 88 del 2019: 121 sono riconducibili al Covid. Calano gli infortuni per effetto del lockdown

di **Andrea Gianni**
MILANO

L'operatrice socio sanitaria Rosaria Di Fabio, nonostante seri problemi di salute, ha continuato ad assistere fino all'ultimo gli anziani ricoverati nella Rsa Goggi Redaelli di Milano. È stata uccisa a marzo, all'età di 58 anni, dal coronavirus. Andrea Cuomo lavorava per il colosso dell'energia Engie e nel tempo libero faceva volontariato nella Croce Rossa di Sesto San Giovanni, la sua città. Era distaccato nel Comune di Limbiate, dove la multinazionale ha in appalto il servizio di manutenzione delle cen-



sa-lavoro), mentre nel 2019 erano 19.038. Gli uomini, sempre secondo le denunce Inail, sono passati da 39.976 infortunati nel periodo gennaio-luglio 2019 a 29.894 nel 2020. «In moltissimi casi il contagio da Covid, pur contratto quasi certamente in ambito lavorativo, è stato registrato come semplice malattia e non come infortunio sul lavoro - prosegue Rancati - anche per disinformazione e impreparazione delle aziende. Questo penalizza i lavoratori, perché perdono la copertura e le tutele previste». E l'analisi settore per settore fa emergere i contorni della strage che ha colpito alcune categorie. Nella sanità si è passati

SOTTO LALENTE

Un bilancio più salato Al conto si aggiungono 176 medici deceduti

**1 Dai dottori ai più fragili
Quelli che non si contano**



Il conto delle vittime è più salato di quanto non dicano le denunce all'Inail. Il dato non tiene conto delle morti non denunciate come infortuni né delle categorie non coperte dall'Inail: è il caso dei medici di base, categoria che in Lombardia conta 176 morti



Pierluigi Rancati
«La Regione deve mantenere gli accordi sulla prevenzione»

trali termiche, ed è stato stroncato dal virus. Sono due dei lavoratori lombardi che hanno perso la vita in una primavera segnata dal dilagare della pandemia, lasciando famiglie e colleghi in lutto.

L'emergenza ha portato a un doppio effetto, leggendo le statistiche Inail: l'aumento degli incidenti mortali, per via dei contagi contratti sul posto di lavoro, ma anche il calo degli infortuni non mortali, per effetto del lockdown che ha fermato diverse attività produttive. Il virus, inoltre, ha fatto pendere la bilancia a sfavore delle donne. Statistiche che, però, non tengono conto delle morti o delle malattie non denunciate come infor-

tuni sul lavoro. E anche delle categorie non coperte dall'Inail ma da altre forme di tutela - come ad esempio i medici di base, categoria che in Lombardia ha contato 176 vittime - oppure dei lavoratori più fragili e precari, senza coperture. Analizzando gli ultimi dati Inail emerge che sono state 177 le denunce di infortunio mortale sul lavoro in Lombardia, tra gennaio e luglio 2020. Sono più che raddoppiate rispetto alle 88 dello stesso periodo dell'anno scorso.

L'incremento degli infortuni mortali va attribuito alle denunce fatte all'Inail causa Covid-19, ben 121 al 31 luglio. A livello provinciale l'aumento maggiore delle denunce mortali si rileva a Cremona, che passa da 1 a 22 sempre nei primi sette mesi del 2019 confrontati con il 2020, mentre il numero più alto in assoluto si registra a Bergamo con 36 casi mortali nel 2020. Seguono Brescia e Milano con 34. Quanto alle denunce di infortunio non mortale, dall'analisi dei

dati Inail effettuata dalla Cisl si registra un calo del 14,7% in conseguenza del forte rallentamento dell'attività produttiva causa Covid-19. Dai 71.444 di gennaio-luglio 2019 ai 60.899 del 2020. A livello nazionale il calo è del 23,7%. Un dato di 9 punti superiore.

«Tutto ciò dovrebbe impegnare la Regione Lombardia a portare a buon fine il rafforzamento dei dipartimenti di prevenzione, completando le decisioni prese e concordate col sindacato sul reclutamento del personale ispettivo - sottolinea Pierluigi Rancati, segretario regionale Cisl Lombardia -. In nessun modo possiamo consentire che l'impegno per la ripresa economica lasci in coda l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro». Nel frattempo il fenomeno ha portato a un rovesciamento a sfavore delle donne: fino a luglio sono state 24.278 le donne infortunate «in occasione di lavoro» (escludendo quindi gli incidenti in itinere, nel tragitto ca-



Ivana Veronese
«L'attenzione sulla sicurezza va mantenuta molto alta»

da un morto tra gennaio e luglio dell'anno scorso a 20 nello stesso periodo di quest'anno, anche se il numero reale è di gran lunga superiore. Il trasporto e magazzinaggio ha contato 17 vittime denunciate all'Inail, rispetto alle 7 del 2019. Il manifatturiero è passato da 17 vittime nel 2019 a 26 nel 2020. Sono calati invece - da 13 a 8 - i morti nel settore delle costruzioni, bloccato dal lockdown. A cadere sul lavoro in Lombardia sono stati soprattutto italiani (149), a fronte di 28 stranieri. «I dati - spiega la segretaria confederale Uil, Ivana Veronese - dimostrano che l'attenzione sulla sicurezza va mantenuta alta».

**2 Con la pandemia
le donne sono più penalizzate**



Fino a luglio si contano 24.278 donne infortunate durante il lavoro mentre nel 2019 il bilancio era di 19.038. Gli uomini invece sono passati da 39.976 casi nel periodo gennaio-luglio 2019 a 29.894